EUROPA ORIENTALIS 8 (1989)

CONTRIBUTI ITALIANI AL VI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SUD-EST EUROPEI

LE LETTERE DI FEDERICO VETERANI ASPETTI DELLA VITA DI UN CONDOTTIERO DEL '600 NELLE GUERRE CONTRO I TURCHI NEI PAESI DANUBIANI

RAOUL GUEZE

Federico Veterani da Urbino, conte del Sacro Romano Impero, conte di Monte Calvo, consigliere di camera, maresciallo generale di campo di Sua Maestà Cesarea, ecc. ecc. fu uno dei numerosi uomini d'arme italiani che nel secolo XVII servirono gli Asburgo distinguendosi nelle campagne contro gli Ottomani. Verso la fine del '600 la presenza italiana nell'armata austriaca era più che notevole: intorno al 1690, circa, quattro italiani avevano ottenuto la dignità di maresciallo (A. Carafa, E. Caprara, R. Rabatta, F. Veterani), svolgevano importanti incarichi politico-amministrativi, dirigevano le operazioni nel loro settore. Federico Veterani si distinse per non comuni doti di equilibrio e generosità: governò la Transilvania, lottò contro Thököly senza

¹ Vasta la bibliografia sull'argomento. In questa sede ci limitiamo a ricordare per A. Carafa ed E. Caprara le voci sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, dovute a G. Benzoni, esemplari per acutezza di indagine e ricchezza di bibliografia. Un recente tentativo di segnalare fonti documentarie sull'argomento è in Gueze 1986a, 1986b. Per un inquadramento generale con speciale riguardo alla scienza militare dell'epoca si v. Tamborra 1979, Luraghi 1988.

macchiarsi degli eccessi del Carafa, capì il ruolo e l'importanza della Valacchia.

Le sue imprese e le circostanze della morte in battaglia — ancora ricordata con commozione nel '700 — si sono sbiaditi col tempo: crediamo che attualmente Veterani sia quasi sconosciuto in Italia.

Queste brevi note basate sulle *Lettere* che il Veterani per un trentennio inviò ai suoi parenti di Urbino,² permetteranno di seguire i principali eventi politico-militari cui partecipò il maresciallo e di capire le motivazioni, i desideri, i sentimenti di un italiano al servizio degli Asburgo lungo il *limes* tra Cristianità e Islam nel sec. XVII.

Federico Veterani nacque a Urbino il 13 marzo 1643 da Giulio, consigliere di Francesco Maria II, ultimo duca di Urbino, e Maria Camilla Altoviti, di antica famiglia fiorentina: ebbe un fratello minore, Simone Lorenzo, e quattro sorelle.

² Le Lettere, ordinate cronologicamente, non numerate, sono raccolte in 3 volumi rilegati in epoca forse coeva: il vol. I va dal 1666 al 1678 con poche carte relative agli anni 1678-1684; il vol. II va dal 1684 al 1691, il vol. III dal 1692 al 1695. Assieme alle Lettere si trovano anche copie di numerose relazioni inviate dal Veterani al Consiglio di Guerra di Vienna, al nunzio Buonvisi, alla Corte Pontificia, ai principi valacchi. Copie di alcune di queste lettere sono altresì negli archivi di Vienna e nell'archivio Buonvisi conservato nell'Archivio di Stato di Lucca. Qui i singoli documenti dei 3 volumi di Lettere saranno indicati col numero del volume, la data cronica e il nome del destinatario. Verisimilmente conosciute nel sec. XVIII, le Lettere servirono forse come spunto — insieme alle relazioni — per la compilazione delle Memorie 1771. Lettere e Memorie differiscono nel riferire molti eventi anche importanti: le Memorie trattano esclusivamente il periodo 1683-1694 e mancano, in genere, di accenni di carattere generale o personale. Anche lo stile è completamente diverso.

³ Biblioteca Universitaria di Urbino, Famiglie Urbinati, b. 174, fasc. V, 7, famiglia Veterani. Il Révai Nagy Lexicona (Budapest 1926) s.v. dà il Veterani nato a Urbino nel 1650, mentre per A Pallas Nagy Lexicona (Budapest 1897) Veterani sarebbe nato nel 1650, ma a Venezia. La Allgemeine Deutsche Biographie (Leipzig 1895, vol. 39, s.v.) riporta la data del 1650, precisando che sulla giovinezza e l'educazione di questo "hervorragenden Generals ... fehlen leider sichere Überlieferungen ..." In realtà il colto sacerdote urbinate Andrea Lazzari scrisse a Urbino nel 1806 una Vita di Federico Veterani, basata su una trascrizione delle Lettere (Bibl. Un. di Urbino, mss. 58) dovuta a Pier Girolamo Vernaccia (Urbino, 1672–1746). Il Vernaccia aveva anche preparato una prima stesura della vita del Veterani (Bibl. Un. di Urbino, mss. 941, cc. 32-104) rimasta inedita, ma utilizzata dal Lazzari. La pur preziosa monografia del Lazzari o, se vogliamo, del Vernaccia non è tuttavia priva di inesattezze.

La famiglia Veterani era di nobili origini ma tutt'altro che ricca: per tradizione al servizio dei signori di Urbino i Veterani svolsero anche una notevole attività culturale.⁴

A sei anni Federico Veterani rimase orfano di padre e la madre si appoggiò per aiuto ai fratelli Jacopo il patriarca di Antiochia e l'Abate Urbano Altoviti che si occuparono dei numerosi nipoti: in seguito il futuro maresciallo rimase sempre attaccatissimo ai familiari e, in particolare, agli zii materni.

Il suo biografo Lazzari ci informa che Federico fu giovane "... zelantissimo ..." particolarmente portato allo studio del latino, dell'architettura, della matematica, della filosofia e mille altre cose ancora. Questo elogio ci sembra di maniera: si ritrova in Gualdo-Priorato (1674) quando parla del giovane Montecuccoli e in Filamondo (1694) allorché descrive l'educazione dei condottieri napoletani. In ogni caso Veterani ricevette una buona educazione come provato dallo stile delle Lettere. Ebbe anche una natural disposizione per le lingue: oltre il latino imparò francese, tedesco, turco, ungherese e, forse, romeno. In un mosaico di popoli qual è la penisola balcanica e nell'ambiente multinazionale dell'esercito austriaco queste conoscenze erano, d'altronde, indispensabili.

A 18 anni fu coinvolto in una bega con altri nobili giovani urbinati, circostanza che, secondo il Lazzari (1806: 5), lo costrinse a lasciare la città e a progettare di arruolarsi nell'esercito imperiale. Anche questo potrebbe essere un particolare di maniera perché episodi più o meno simili sono riferiti sul Montecuccoli e sul Carafa: per quest'ultimo il Vico parla di un omicidio commesso a Napoli "...per iuvenilem ferociam...". Forse Vico si confuse con l'uccisione in duello da parte del Carafa di un rivale a Malta, ma l'essersi macchiato le mani di sangue fin dalla più giovane età corrisponde all'indole del condottiero napoletano.

Veterani, invece, dimostrò sempre un carattere disciplinato: si può ritenere che la vita militare, con le sue regole e le sue gerarchie, fosse quanto mai adatta al suo temperamento.

⁴ Un avo del nostro Veterani, anch'egli di nome Federico, fu bibliotecario di Federico da Montefeltro al cui servizio fu anche Gentile Veterani in qualità di ingegnere militare (Lazzari 1806: 1-3; Guasti 1862: 127-147; 1863: 46-55, 130-154). Anche il fratello di Federico Veterani, Simone, fu apprezzato matematico (Lazzari 1806: 3-4). Per la genealogia dei Veterani cf. Lazzari 1806: 130.

Quello che i biografi non dicono o non vogliono dire ma che le Lettere testimoniano fu che il motivo pratico che spinse Veterani alla carriera delle armi furono le precarie condizioni di famiglia e l'impossibilità di otterene ad Urbino una posizione adeguata al rango, ormai decaduto, del casato.

Questi motivi valgono per molti altri giovani che entravano nell'esercito austriaco: si trattava in genere di cadetti che il maggiorascato costringeva a una scelta nel senso che l'altra dignitosa alternativa era solo offerta dal sacerdozio. Non crediamo che le ragioni economiche bastino a spiegare la presenza di tanti italiani nell'esercito asburgico durante il sec. XVII. Ebbero anche grande importanza il desiderio di "... gloria e di imprese magnanime ..." (Benzoni 1980) tipico dell'epoca e le poche prospettive offerte dalla vita nei piccoli stati della penisola.

Altre motivazioni furono la fede religiosa e la coscienza del pericolo musulmano. Nella seconda metà del sec. XVII lo sbarco a Otranto e le scorrerie ottomane nell'alto Isonzo erano un ricordo del passato ma l'Islam rimaneva una realtà minacciosa. In Adriatico il possesso di S. Maura e di Dulcigno consentiva ai corsari ottomani uno stillicidio di attacchi che non sempre la flotta veneta riusciva a controllare. Lungo le coste tirreniche le incursioni barbaresche erano un flagello che si rinnovava con sanguinosa periodicità. A loro volta la vittoria di Vienna e la presa di Buda suscitarono in tutta la penisola un entusiasmo che non è improprio chiamare di massa.⁵ Il volontario lasciava la città natale confortato dal plauso dei più cospicui cittadini: le sue lettere passavano di mano in mano e i progressi in carriera lusingavano l'orgoglio municipale. Avvisi, stampe, poesie, cerimonie sottolineavano i suoi successi o compiangevano la sua morte in battaglia (Gueze 1986a).

Il volontario, a sua volta, non interrompeva i rapporti con la città di origine procurando di farsi raggiungere da parenti, amici e concittadini. In genere trascorreva la vita nei paesi dell'Impero quasi sempre sposando gentildonne locali: le famiglie nobili di Austria, Boemia, Ungheria ecc. con cognome italiano hanno, spesso, tale origine.

Le considerazioni che incoraggiavano Vienna ad accogliere benevolmente gli italiani sono facilmente intuibili: "... per essere italiano e

⁵ Per le ripercussioni a Roma di tali vittorie, Gueze 1977: 371-386; 1979: 271-284.

dunque esente da ogni sospetto ..." (Fantuzzi 1770: 19) l'uomo d'armi proveniente dalla penisola si dimostrava adatto a governare — se del caso con durezza — popolazioni a lui estranee sotto ogni riguardo.

Per Federico Veterani nobile impoverito, desideroso di far carriera e, come dice il Lazzari, "... zelante di natura e ferventissimo nella cattolica fede..." il servizio nell'armata asburgica rappresentò la soluzione più semplice.

L'ammissione nell'esercito seguiva regole da tempo consolidate. Nel 1662 gli zii materni si rivolsero al capitano Beni, loro parente, che richiese al colonnello di origine italiana Risano, comandante di un reggimento austriaco, di appoggiare l'istanza "...umiliata a Sua Maestà Cesarea..." (Lazzari 1806: 4) dal nobile Federico Veterani di essere ammesso come cadetto nell'armata.

Anche l'inizio della carriera⁶ era disciplinato da regole precise e uguali per tutti: come osserva il Luraghi parlando della gioventù del Montecuccoli, "... il mestiere delle armi era duro..., iniziando col reggere la picca ..." in quanto nessun particolare privilegio era riconosciuto al cadetto (Luraghi 1988: 14). Terminato l'addestramento Veterani, inquadrato nel reggimento Risano, partì per il fronte orientale (1663).

Le vicende del Veterani dal 1663 alla pace di Nimega (1678) rivestono scarso interesse ai fini di queste pagine. Giunto in linea prima della battaglia del S. Gottardo (alla quale non partecipò) il Veterani militò poco tempo sotto il Montecuccoli e fu per un breve periodo a Candia sotto il Morosini (estate 1669). Per circa un decennio condusse vita di guarnigione in Austria, passando dalla fanteria alla cavalleria nella lusinga, rivelatasi fallace, di una carriera più rapida.

In quegli anni fu assillato da preoccupazioni economiche per la famiglia rimasta ad Urbino, preoccupazioni che lo indussero a scrivere allo zio Urbano:

più presto vorrei andare in qualche posto lontano che non sapesse più niente di me che... tornare nella miseria di Urbino... (*Lettere* I 10 giugno 1669, all'Altoviti).

⁶ Riportiamo i gradi degli ufficiali generali dell'esercito asburgico in quanto tali qualifiche saranno in seguito usate nel testo. Dal più basso al più alto: General feldwachtmeister, Feldmarschall-leutnant, General der Kavallerie, Feldmarschall. A causa delle profonde differenze esistenti tra l'armata asburgica e le istituzioni militari della nostra penisola, la traduzione del termine tedesco non rende appieno la qualifica. A tal proposito vedasi anche Luraghi 1988: 21.

Brigò per ottenere dal pontefice il titolo comitale di Monte Calvo che gli fu concesso nel 1669 con l'aiuto del Generale dei Gesuiti. Nel 1672 si sposò con la contessina austriaca Costanza Prainer, di nobile famiglia, di ottimo carattere, ma senza dote (*Lettere I* 12 dicembre 1670, all'Altoviti). Per quanto promosso capitano nel 1672 la carriera del Veterani era in ritardo rispetto ad altri ufficiali italiani e il suo recente titolo non era paragonabile ai secolari blasoni dei Colloredo, dei Piccolomini, del Carafa.

Ad aggiustare le cose pensò Luigi XIV invadendo l'Olanda (1672) a favore della quale si schierarono Austria, Brandeburgo, Danimarca e Spagna.

Veterani fu destinato al settore renano dove si distinse in vari combattimenti: la moglie — secondo gli usi del tempo — lo seguì in zona d'operazioni e Veterani nello scrivere allo zio Urbano notò soddisfatto:

... la contessa si porta bravemente ..., venendo in Italia sarà la generale delle dame ... (Lettere I 27 settembre 1674, all'Altoviti).

La pace di Nimega (1678) portò al conte urbinate la promozione a colonnello e l'ordine di raggiungere la frontiera ungherese: per tutti gli anni che seguirono (salvo un breve soggiorno a Urbino nel 1680 e una missione a Roma nel 1684) Veterani rimase nei paesi dell'est fino alla morte.

Il periodo 1678–1683 circa corrisponde, salvo eccezioni, a una ampia lacuna nelle *Lettere*: da cenni posteriori dobbiamo presumere che Veterani fin dal 1768 pattugliò la frontiera coinvolto in una serie di scontri senpre più gravi con coui che sarebbe stato l'avversario di tutta la vita: Thököly.

La moglie Costanza, evidentemente poco adatta agli strapazzi della vita militare in zone primitive, morì di malaria lungo la frontiera nel 1679. Nell'inverno del 1680 Veterani fu a Urbino e in quell'occasione lo vide il Vernaccia, suo primo biografo:

... se non erro non aveva parrucca: era un po' calvo, tutto umile e affabile ... (B.U., mss. 94, cc. 41).

Veterani aveva quasi 40 anni, era vedovo con figli ma rivestiva il grado di colonnello: poté dunque risposarsi con la contessina milanese Maria Vittoria Trivulzi di 22 anni, "...economa..., bella taglia..., capelli neri..." e, oltre tutto, provvista di una dote di 7 mila ducati (Lettere II 29 marzo 1682, al fratello). Anche stavolta scelse bene:

Maria Vittoria, evidentemente non spaventata dal precedente della povera Costanza, lo seguì fedelmente in guerra tant'è vero che Veterani poté scrivere al fratello:

... la contessa si accomoda alla vita del soldato... e non so abbastanza ringraziare Iddio... di ritrovare una dama della sua condotta e della sua economia... (*Lettere* II 30 novembre 1682, al fratello).

Intanto Thököly si faceva sempre più minaccioso e nell'estate del 1682 Veterani informò il fratello che attaccherà gli ungheresi

... in quanto gli ungari cominciano a fare la bestia... (Lettere II 4 luglio 1682, al fratello)

Nelle lettere successive le notazioni astiose contro la nazione magiara diventeranno sempre più frequenti.

Dall'inizio dell'offensiva turca contro Vienna Veterani fu costantemente in linea: partecipò alle operazioni intorno alla città culminate nella celebre battaglia, all'inseguimento dell'armata ottomana e alla conquista di Buda ma gli avversari principali furono Thököly e i suoi seguaci. Nelle *Lettere* del Veterani questa guerra nella guerra, fatta di imboscate e controimboscate, appare una "lotta continua... come una idra sempre rinnovata...", condotta in luoghi "selvatici e orridi... incredibile la miseria in questi paesi..." contro "nemici feroci". Un motivo costante è

- ... la mancanza di paga dell'armata ... (Lettere II 13 agosto 1683)
- ... con questa nostra cavalleria finiamo di crepare di fame ... (22 dicembre 1683)
- ... le nostre bravure vanno a finire in miseria in questi fieri ghiacci ... (29 settembre 1684)
- ... per tirare avanti impegno l'argenteria ... (24 dicembre 1684).

La promozione a *Generalfeldwachtmeister* più che rallegrarlo lo preoccupò: il 20 agosto 1685 scrisse al fratello:

... la carica conseguita non mi allegerisce... dai frastuoni di testa... non voglio adulazioni ... come fanno alcuni ... cammino con lo stile di prima ... le truppe sono disgustate perché non ricevono paga ... (Lettere II 20 agosto 1685, al fratello).

Nell'autunno del 1686 ottenne il suo primo successo come generale: distrusse una colonna turca di soccorso diretta a Seghedino costringendo alla resa la fortezza. Nel comunicare il 22 ottobre 1686

26 RAOUL GUEZE

l'avvenimento attribuì il successo alla "Divina Provvidenza" (Lettere II 22 ottobre 1686, allo zio Jacopo).

Poco dopo si fece raggiungere dall'urbinate Zucchi, dal cappellano Bevilacqua, dal nipote Marzichi e avviò quest'ultimo alla carriera militare. Nelle Lettere Veterani ricorda spesso i compagni d'arme italiani impegnati contro Thököly (Altoviti, Bargozzi, Bizzarri, Castelli, Cusani, Strozzi, Vitelli) e uno dei suoi superiori, l'austriaco Schulz. Antonio Carafa, il vero capo delle operazioni contro Thököly, è ricordato solo il 10 febbraio 1686 con le parole "amico e padrone" (Lettere II 10 febbraio 1686, all'Altoviti): i fatti di Debréczen e di Eperjes, dove il Carafa dimostrò "rigore nimio ad saevitatem inclinare ..." (Vico), non sono menzionati.

Nell'agosto del 1687 fu alla battaglkia di Mohács che Muratori (1749: 378) e Contarini (1710: 674), sulla scorta delle notizie provenienti da Vienna, chiamarono "vittoria insigne" ma che in una lettera del Veterani mostra aspetti diversi:

... l'armata è rovinata ..., così si va quando si vuol troppo abbracciare che potrebbe succedere alle nostre operazioni che sono più appoggiate a miracoli che al fondamento... la cavalleria dell'inimico non ha patito niente dell'ultimo incontro... il regno d'Ungheria è malissimo contento delle estorsioni che bisogna fare per il mantenimento dell'armata (Lettere II 15 settembre 1687, all'Altoviti).

A Mohács gli impriali avevano razziato la tenda del Gran Vizir e il colonnello Castelli era divenuto ricco nella divisione del bottino (Lazzari 1806: 94): anche al Veterani dovette toccare qualcosa o, forse, più di qualcosa. Il 18 dicembre scrisse all'Altoviti:

... questa è una vita piena di spine..., la necessità per sostenere la reputazione obbliga a incommodi...

Per fortuna la figlia era a Vienna dove

... impara ballo, lingue, ha campo di farsi una dama ... abbiamo qualche riserbo in oro, in caso di necessità lo convertiremo in contante a interesse ..., il valsente si avvicina a 50 mila fiorini ... (Lettere II 18 dicembre 1687, all'Altoviti).

L'imperatore Leopoldo nutriva grandi ambizioni di espansione all'Est ma Veterani aveva seri dubbi sulle risorse dell'esercito asburgico. Il 30 novembre 1687 scriveva all'Altoviti ripetendo:

... chi troppo vuole nulla stringe ..., la guerra è un osso duro ... (Lettere II 30 novembre 1687, all'Altoviti).

Nel 1688 i fatti, però, sembrarono dar ragione al governo di Vienna: nell'inverno *l'amico e padrone* Carafa entrò in Transilvania accolto ovunque con

...frică și cu tremura... pe toti locuitori la audiulu numele lui Carafa... (Barițiu 1889: 68-69).

Poco dopo Veterani marciò su Braşov dove i sassoni si erano ribellati e occupò la città quasi senza combattere ma nell'informare il 6 giugno l'Altoviti della facile vittoria (*Lettere* II 6 giugno, all'Altoviti) evitò anche stavolta di entrare nei particolari della repressione alla quale, stando alle *Memorie*, non avrebbe preso parte.⁷

Il 9 maggio 1688 Vienna — grazie anche alla paura che ispirava il Carafa — ottenne un grande successo: la Transilvania accettò il governo imperiale e Veterani rimase a Sibiu come comandante delle forze asburgiche, ovvero in una posizione che gli permetteva di controllare la Transilvania, la Valacchia e di coprire il fianco delle operazioni austriache contro Belgrado.

Veterani costrinse alla resa alcune fortezze turche (Caransebes e Novigrad) e nel luglio ottenne il grado di *Feldmarschall leutnant* concesso, a dire il vero, dopo non pochi rifiuti.

Nel settembre l'esercito asburgico colse la vittoria più importante di tutta la campagna: la presa di Belgrado. Anche questo successo fu accolto in Italia con entusiasmo, entusiasmo giustificato perché Belgrado era la "ottomanici clavis imperii".8

Veterani non partecipò alla presa di Belgrado perché impegnato in un serrato gioco diplomatico con la Valacchia.

La posizione dei principi locali era difficile: vassalli della Porta ambivano a una completa indipendenza e al riconoscimento dell'ere-ditarietà al trono ma comprendevano che le risorse agricole e la posizione del paese li esponevano alle mire austriache.

Del Chiaro, segretario di Costantin Brîncoveanu, riassunse bene la situazione scrivendo:

⁷ Memorie: 23 "... mandai 12 primari della città ad umiliarsi al Carafa... e me ne tornai a Lippa ..."

⁸ Per le cerimonie a Roma cf. Gueze 1979. Per l'importanza di Belgrado cf. Zaborovschi 1921: 102.

... la Valacchia è situata nel mezzo de' due imperi. Questi formano una bilancia ... dee impiegare tutta la sua politica nel mantenerla in perfetto equilibrio (Del Chiaro: 1914: 149).

Il principe Şerban Cantacuzino aveva iniziato da tempo trattative con Vienna che, a sua volta, contava sul Veterani per ottenere il controllo del paese.

Le forze militari a disposizione del Veterani erano, però, modeste: forse non più di 6 mila uomini (Hurmuzaki 1897: 339, anno 1688). Veterani comprendeva l'imortanza delle terre valacche e moldave e aveva per quelle popolazioni un interesse non solamente militare. Il 9 febbraio 1688 scrisse allo zio Altoviti che la base della lingua "valacca" è "un latino corrotto" (Lettere II 9 febbraio 1688, all'Altoviti). Anche se la situazione era favorevole alle armi imperiali Veterani continuava a scrivere a Urbino:

... i turchi sono in gran confusione..., non vorrei che i cristiani con i loro vasti disegni s'abusassero della fortuna..., mancando i mezzi da tutte le bande non si può più resistere..., è incredibile la penuria che vi è per i cristiani facendo la guerra in paesi deserti... (Lettere II 26 luglio 1688, all'Altoviti).

Per l'urbinate era, comunque, evidente che le granaglie e l'amicizia valacche potevano essere preziose. Nell'agosto il mare logofăt Constantin Brîncoveanu s'incontrò con il Veterani e fu l'inizio di una amicizia "honorata" tra il dignitario valacco "sagace e molto politico" e il conte italiano "le cui soavi maniere non si possono descrivere" (Zaborovschi 1921: 135).

Nell'autunno del 1688 Veterani inviò a Vienna una dettagliata Relazione sulla Valacchia. I legami fra Veterani e Brîncoveanu — nuovo principe di Valacchia dopo la morte di Şerban Cantacuzino (29 ottobre 1688) — divennero sempre più stretti.

Pochi giorni prima della morte di Şerban, Veterani scrisse il 12 ottobre 1688 all'Altoviti:

... trovasi presso di me il nipote ..., il principe di Valacchia ha mandato ... un cavallo molto bello e una pelliccia di zibellino. Ho accettato questi regali contro la mia volontà ..., ho procurato di sgravarmi col donare al

⁹ Lettere II, s.d. La Relazione suscitò interesse tanto è vero che una copia si trova anche nell'A.S. di Lucca, Archivio Buonvisi, P. II, b. 44. La copia lucchese è stata esaminata dalla Lascu in 1967. L'A. però ignora il testo presente nelle Lettere e continua a indicare il 1650 come data di nascita del Veterani.

principe i miei schiavi turchi ... avendo creduto bene di preferire all'interesse particolare ... i miei fini pubblici... (Lettere II 12 ottobre 1688, all'Altoviti).

Veterani si rendeva conto che essere stato un collaboratore di Carafa poteva essere la peggiore delle presentazioni e fin dall'inizio promise al Brîncoveanu che le sue truppe si sarebbero comportate in modo corretto (*Lettere* II 25 agosto 1688, all'Altoviti). L'urbinate era anche in relazione con la Moldavia e il suo desiderio di far entrare le terre romene nell'orbita asburgica appare evidente (Zaborovschi 1931: 115). Tale politica non conveniva alla Valacchia: Brîncoveanu fece capire al Veterani che l'arrivo delle truppe imperiali significava l'intervento dei tartari aizzati dai turchi (Ionescu, Panait 1969: 46). Veterani riportò queste preoccuapzioni nella sua *Relazione sulla Valacchia* precisando che "... le esibizioni valacche non possono essere che segrete...".

Alla fine dell'anno la situazione mutò in modo irreversibile a causa della guerra della *Grande Alleanza* che esercitò un'influenza decisiva sugli avvenimenti balcanici. Il 25 novembre 1688 Veterani scriveva:

... la corte ha approvato che non mi sia imbarcato..., di ritornare in Valacchia per la morsa della Francia che fa mutar faccia... non conquistai tutto il paese... perché considerai impossibile il mantenerlo... se l'imperatore mi darà delle truppe mi renderò padrone..., frattanto si fa molto avendo l'occhio a questo paese con un pugno di gente (Lettere II 25 novembre 1688, all'Altoviti).

Anche Brîncoveanu capì, malgrado *l'honorata amicizia*, che l'occasione era propizia per svincolarsi da qualsiasi ingerenza militare: a fine dicembre Veterani si lamentava:

... i miei valacchi continuano con le parole ... e ringrazio Iddio che la mia ambizione non mi sviasse di marciare in Valacchia se ciò facevo correvo a risico di perdere la Transilvania ... (Lettere II 27 dic. 1688, all'Altoviti; Veress 1939: 307).

Nel dicembre 1688 un'ambasceria valacca arrivò a Vienna ma l'esame di queste complicate trattative non rientra nei fini delle nostre pagine: il governo imperiale era preso dagli avvenimenti sul Reno, sperava di concludere una pace con la Turchia e i colloqui che in una situazione diversa avrebbero forse condotto la Valacchia nell'orbita imperiale non ebbero seguito pratico (Jonescu-Panait 1969: 147).

Veterani, comunque, conservò una profonda considerazione per il Brîncoveanu. Il 6 febbraio 1689 scrisse:

... il nuovo principe di Valacchia è molto migliore del primo. Provvedute che avessimo truppe avressimo goduto delle sue già concesse condizioni... (*Lettere* II 6 febbraio 1689, all'Altoviti).

Nella primavera 1689 Veterani fu sostituito in Transilvania dallo Heisler che si inimicò i valacchi (*Memorie*: 69). Nel maggio Veterani passò in Serbia e nell'ottobre ebbe parte decisiva nella presa di Vidin rimanendo egli stesso gravemente ferito. Dopo la morte del suo compagno d'armi Piccolomini Veterani non ancora guarito ebbe l'incarico di presidiare Nissa (Niš).

Poiché la maggior parte delle forze imperiali era impiegata contro la Francia, la relazione tra gli eventi sul Reno e quelli sul Danubio appare evidente: ai successi francesi (Fleurus: 6 giugno 1690, Staffarda: 18 agosto 1690, presa di Mons: 1691, presa di Namur: 1692, Neerwinden: 29 luglio 1693) corrispose un indebolimento delle forze austriache contro i turchi. La Porta, rincuorata dalle vittorie francesi, abbandonò ogni idea di pace con gli Asburgo e Mustafa Köprülü, nuovo Gran Vizir, riorganizzati l'amministrazione e il tesoro, decise una grande offensiva.

L'attacco turco colse di sorpresa l'armata imperiale che secondo il Muratori (1749: 391) poteva contare solo su 15 mila uomini. Fra un susseguirsi di sconfitte e capitolazioni senza che fosse possibile organizzare un'efficace resistenza il luogotenente di Veterani, Strasser, fu masssacrato con quasi tutti i suoi dai tartari in Serbia. Veterani, sempre sofferente per la ferita avuta a Vidin, rimase a Nissa. Alla fine di gennaio Veterani scriveva da Nissa:

... ringrazierò Iddio di potermi mantenere qui ..., il nemico si gode allegramente i nostri quartieri avendo fatto buon bottino per poltroneria dei nostri ... (Lettere II 24 gennaio 1690, all'Altoviti).

e nell'aprile informava sullo stato dei lavori per la difesa della piazzaforte malgrado che "... la maggioranza dei ministri fosse contraria...", precisando di avere a disposizione meno di 6 mila uomini (Lettere II 29 aprile 1690, all'Altoviti).

¹⁰ In Lettere II 5 gennaio 1690 (Monicelli a Veterani) l'italiano Monicelli — uno dei pochi superstiti — descrisse al suo superiore Veterani i particolari del massacro.

Le previsioni del Veterani si stavano avverando: premuta dalle esigenze del fronte francese e del fronte del Danubio l'armata asburgica era battuta in entrambi i settori.

Ai primi di agosto Vienna impose di abbandonare Nissa, preludio di una caduta di Belgrado. Al momento la situazione fu salvata dall'ostinazione congiunta del Veterani e di Luigi Marsili che si rifiutarono di eseguire l'ordine: Veterani inviò Marsili in tutta fretta nella capitale per giustificare la disubbidienza (Marsili 1930: 122–123). Veterani lasciò Nissa il 13 agosto per il Banato mentre le guarnigioni imperiali cedevano una dopo l'altra: cadde Vidin — forse per inettitudine del comandante poi deserito alla corte marziale — e il 21 agosto 1690 a Zarneşti Heisler su sconsitto e fatto prigioniero insieme agli italiani Doria e Magni dai valacchi e dai tartari. Considerata la debolezza austriaca Brîncoveanu e i suoi amici avevano dovuto, alla fine, prendere partito: Veterani aveva previsto anche questo e in seguito rimase in relazione con il Brîncoveanu (Ionescu-Panait 1969: 46).

Malgrado gli sforzi di Veterani e di Marsili Nissa fu abbandonata e a essa seguì, inevitabilmente, la perdita di Belgrado (8 ottobre 1690). La caduta di Belgrado fu sentita come una catastrofe: a Roma il pontefice ordinò solenni cerimonie in memoria della guarnigione e degli abitanti — quasi tutti uccisi — mentre il popolino tumultuava per le strade invocando Sobieski "l'invincibile" e i suoi polacchi (Gueze 1977). Il commento più incisivo è in Marsili 1930:126 quando l'autore ricorda che, comunicatagli all'improvviso la notizia,

 \dots restai tanto stupido che non sapevo né rispondere alle interrogazioni né intenderle \dots

Il 14 novembre 1690 Veterani scrisse una lunga lettera al nunzio Buonvisi (non presente nel fondo omonimo dell'Archivio di Stato di Lucca) in cui riassumendo la situazione affermava:

... la disgrazia ... è pure derivata dall'aver mutata la mia condotta coi valacchi ..., hanno voluto violare quella provincia fuor di tempo ... e irritarla a tal segno che il principe... attaccò a far amicizia col Tekely ..., mi dispiace che ciò sia avvenuto ma non poteva essere altrimenti ..., la mia fortuna in questo esercito è corta ... (Lettere II 14 novembre 1690 al nunzio Buonvisi).

Veterani, dopo la caduta di Nissa e Belgrado, era nuovamente in Transilvania impegnato nella guerriglia contro i ribelli di Thököly della cui penosa situazione informò lo zio:

... molti ribelli ... stretti dalla fame ... vengono per l'amor di Dio a dimandare grazia ... non si può immaginare la rovina del paese...

Fu forse con sollievo che Veterani informò l'anziano congiunto della sua serena vita familiare:

... la contessa è a Sibinio ... l'inverno è molto rigido ma la figlia sta bene ... in casa mia si parlano dieci lingue giornalmente ... (Lettere II 4 gennaio 1691, all'Altoviti)

L'abate Altoviti aveva comunicato d'aver saputo dalla corte papale che il governo di Vienna imputava al Veterani parte della responsabilità per gli avvenimenti dell'anno precedente. Veterani, amareggiato, scrisse all'abate una lunga lettera riecheggiante gli argomenti esposti al Buonvisi (Lettere II 16 gennaio 1691, all'Altoviti).

Il pericolo turco sembrava ancora più minaccioso ma l'8 agosto 1691 a Slankamen l'armata asburgica riuscì, in extremis, a battere gli ottomani: Mustafa Köprülü cadde in combattimento ma le perdite austriache furono così gravi che, come afferma il Muratori,

... restò indebolita l'armata cesarea e nessun vantaggioso avvenimento ne venne dietro fuorché la presa di Lippa del generale Veterani ... (Muratori 1749: 399-400).

La presa di Lippa (5 settembre 1691) fu facile vittoria perché la difesa turca si mostrò debole: Veterani inviò a Urbino uno stendardo preso al nemico poi conservato nella cattedrale (Lazzari 1806: 148–149).

Lippa¹¹ fu l'ultimo successo del Veterani ma non sembra gli abbia dato soddisfazione. Dopo le sconfitte del 1690 compaiono nelle sue *Lettere* testimonianze sempre più frequenti di scoramento e di stanchezza. Scrisse:

... sopra la carta vedo una grande armata... se sarà disposta si rimetterà... e non ostante io sia degli inferiori muratori... penso al mio Ospedale di Urbino¹² acciò straccandomi di queste fatiche abbia un letto ove finire i miei giorni... (Lettere II 14 marzo 1691, all'Altoviti).

¹¹ Sulle fortificazini di Lippa cf. Maggiorotti 1933-39: 395-397.

¹² Una pia fondazione alla quale il Veterani aveva inviato contributi.

Il 13 dicembre informò lo zio di essere disposto di entrare al servizio di Venezia ma che "...mi avvedo peraltro che tutto è vanità ..." (Lettere III 13 dic. 1691, all'Altoviti).

In questo periodo e per tutti gli anni successivi Veterani restò in Transilvania intento allo stesso compito iniziato tanti anni prima: la caccia al Thököly. Spesso tornò col pensiero al momento più felice della sua carriera: i rapporti con la Valacchia. Il 2 gennaio 1692 scrisse da Sibiu a "un ministro di corte" che

... la conservazione della Transilvania deriva dall'avere una buona corrispondenza con la Valacchia ... (Lettere III 2 gennaio 1692 a "un ministro di corte").

In questo periodo le *Lettere* riportano frequenti menzioni di reparti "rasciani" impegnati ai suoi ordini nelle operazioni antiguerriglia. Il 6 ottobre 1692 a Sibiu Maria Vittoria gli partorì un figlio. Veterani scrisse:

... i reggimenti rasciani hanno festeggiato con girotondi timpani e trombe... compari di battesimo sono stati due poveri... nessuno sa la vita che faccio e perciò nessuno lo crede... (Lettere III 18 ottobre 1692, all'Altoviti).

L'11 dicembre informò con legittimo orgoglio l'Altoviti:

... dopo 33 anni esser riuscito a liberare dai debiti l'eredità paterna ... (Lettere III 11 dic. 1692, all'Altoviti).

La gioia fu breve: la morte del vecchio zio Patriarca, del suocero e soprattutto del figlioletto appena nato lo accasciarono:

... il mio Giulino è ito in paradiso ... ci rassegnamo alla Divina Volontà ..., il travaglio della contessa e mio è indicibile sopraggiungendo croci su croci ... (Lettere III 3 settembre 1693, al fratello).

La nomina a feld-maresciallo (12 maggio 1694), il titolo di conte del Sacro Romano Impero e i festeggiamenti di Urbino in tali occasioni (Lazzari 1806: 168, 215) lo lasciarono, in fondo, indifferente.

Lo slancio offensivo della Francia si stava esaurendo e dal 1693–1694 le forze della *Grande Alleanza* cominciarono lentamente a prendere il sopravvento: dopo una lunga stasi furono progettate operazioni offensive anche sul Danubio ma le forze austriache fallirono un attacco a Belgrado.

Enea Silvio Caprara, reduce dal settore italiano, assunse nel settembre 1694 la responsabilità de facto delle operazioni sul fronte orientale. Il comandante in capo era, però, Federico Augusto Elettore di Sassonia che aveva ottenuto la carica sia per diritto di nascita sia per l'apporto di un corpo di truppe sassoni: la mancanza di esperienza rendeva la sua autorità poco più che nominale. A lato del Caprara brillava Luigi Marsili, considerato il miglior tecnico dell'esercito che alternava, non sempre con successo, l'attività diplomatica a quella militare.

Insignito della dignità di maresciallo fin dal 1683, conquistatore di Neuhäusel, Caprara, considerato che i turchi mantenevano la posizione centrale di Belgrado, decise di raggruppare le forze: Veterani ebbe l'ordine di lasciare la Transilvania per ricongiungersi al grosso dell'esercito.

In quest'ultimo periodo della sua vita Veterani appare rassegnato al destino: il 22 luglio 1694 rispondendo alle congratulazioni per la nomina a maresciallo scriveva:

... il maresciallo Caprara mi scrive miserie ed era ancora in Corte. Niuno mi vuol credere che si avranno a mordere le dita a non aver abbracciato le mie proposizioni di già quattro anni fatte ..., noi ci distruggiamo come il ghiaccio al sole ... (Lettere III 22 luglio 1694, al fratello).

Nell'inverno 1695 fu a Vienna dove, preoccupato per la moglie e la figlia, acquistò un palazzo progettando di affittarne la metà

... per decoro della contessa e risparmiare ... ho fatto una buona economia e non sarò più obbligato a cambiare abitazione ... (Lettere III 9 marzo 1695, al fratello).

Con queste notizie finiscono, in pratica, le *Lettere*: l'ultima è del 16 aprile nella quale scrisse in tono asciutto al fratello:

... torno in Transilvania ... (Lettere III 16 aprile 1695, al fratello). 🕠

Il 6 agosto 1695 il maresciallo fece testamento ad Alba Iulia nominando eredi la moglie, il fratello e la figlia alla quale assicurò una dote di 20 mila fiorini. L'asse ereditario ammontava a poco più di 40 fiorini: considerato che nel 1687 (dopo, forse, il colpo di fortuna di Mohács) Veterani possedeva 50 mila fiorini e che il palazzo di Vienna era ipotecato per 40 mila scudi non si può certo dire che il maresciallo, malgrado i titoli e gli incarichi di governo, fosse diventato ricco (Lazzari 1806: 216–218).

Alla metà di settembre Veterani mosse con i suoi reparti incontro al corpo principale: a coloro che, prima della battaglia decisiva, lo ammonirono che "Caprara non gli voleva bene e l'avrebbe abbandonato...", rispose rassegnato: "farò il mio dovere" (Memorie 1771: 125).

Le forze austriache erano separate da una zona paludosa e Marsili, che si trovava col Caprara, ebbe l'incarico di preparare i necessari passaggi: i lavori del Marsili furono giudicati insufficienti dal Caprara che preferì effettuare una lenta contromarcia lungo il Tibisco in cerca di un guado più a Nord. Marsili, ferito nella reputazione professionale, protestò ma era ormai inutile: i turchi avevano aggirato l'isolato Veterani.

Il 21 settembre 1695 a Lugoj Veterani fu costretto ad accettare battaglia in condizioni impossibili: gli Ottomani, superiori per numero e posizione, non ebbero difficoltà a spezzare la difesa.

Nel panico e nella confusione della disfatta un piccolo gruppo di animosi (fra i quali, sembra, ci fosse l'italiano Visconti) cercò di porre in salvo il Veterani, gravemente ferito, trasportandolo con un calesse. Il pietoso corteo non andò lontano: raggiunto da uno squadrone di spahis il maresciallo, ancora vivo, fu tagliato a pezzi. O almeno questo fu il racconto che fece l'unico superstite del gruppo, un graduato sassone di nome Petrast. 13

Secondo un antico costume di guerra la testa del vinto Federico Veterani, alzata su una lancia, fu portata in trionfo e gettata ai piedi del comandante vincitore.

Memore dell'antica amicizia Costantin Brîncoveanu informò le autorità austriache del fatto e "... li poveri prigionieri che sono scampati dal Turco... molti ne compra et senza utile rimanda ..." (Hurmuzaki 1886: 273, anno 1695).

Dopo la sconfitta cominciarono le polemiche. Marsili, che aveva un brutto carattere (Longhena 1930: 19), ebbe uno scontro violento col Caprara che, facendosi forte del grado, lo minacciò di arresto mentre l'Elettore di Sassonia fu solo capace di dire:

... sono nuovo dell'Ungheria, Caprara e Aisler mi conducono e confesso che questo negozio non l'ho mai saputo intendere ... (Marsili 1930: 184-185).

¹³ Lazzari 1806: 179-180. Per un esame degli eventi alla luce della dottrina militare, von Angeli 1886: 42, 53 che riporta numerose versioni — spesso contrastanti — sulla morte del maresciallo.

A noi sembra che Veterani non fu solo vittima delle esitazioni del Caprara, degli eventuali errori tecnici del Marsili, della inettitudine dell'Elettore di Sassonia: il carattere obbediente — conseguenza forse di una personalità modesta — ebbe il suo peso nel fargli accettare l'ordine che lo portò alla sconfitta.

Le Lettere ci offrono la testimonianza costante di un uomo gentile, sensibile all'amicizia, agli affetti familiari, ai dolori, continuamente affranto dalle miserie della guerra. Per questa umana semplicità ignara di qualsiasi retorica la vita e le morte di Federico Veterani, condottiero del '600, sono l'antitesi dell'enfasi barocca.

BIBLIOGRAFIA

Lettere Biblioteca Universitaria di Urbino. Mss. Comune 42: Lettere originali del maresciallo generale di campo della Maestà Cesarea di Leopoldo I il conte Federico Veterani di Urbino scritte a Monsignor patriarca e all'abate Urbano Altoviti suoi zii materni a Roma dall'anno 1666 al 1695.

Angeli M.

1886 Des ... Veterani... Heldentod... — In: Mitteilungen des K.K. Kriegsarchiv 11 (1886): 42-60

Baritiu G.

1889 Istoria Transilvaniei. Vol. 1, Sibiu 1889.

Benzoni G.

1976 A. Carafa. — In: Dizionario biografico degli Italiani. Vol. 19. Roma 1976: 485-494.

1976 A. Caprara. — In: Dizionario biografico degli Italiani. Vol. 19. Roma 1976: 169-176.

1980 I frutti dell'armi: volti e risvolti della guerra del '600 in Italia. Roma 1980.

Contarini C.

1710 Historia della Guerra di Leopoldo I, t. 1 libro 8. Venezia 1710.

Del Chiaro A. M.

1914 Storia delle moderne rivoluzioni della Valacchia. Bucarest 1914.

Fantuzzi G.

1770 Memorie della vita del generale Luigi Marsigli. Bologna 1770.

Filamondo R. M.

1694 Il Genio bellicoso di Napoli. Napoli 1694.

Gualdo-Priorato G.

1674 Vita et Attioni del conte Montecuccoli — In: Vite et Attioni di personaggi militari. Vienna 1674.

Guasti C.

1862-63 Inventario della libreria urbinate compilato nel sec. XV da Federigo Veterani bibliotecaio di Federigo da Urbino. — Giornale storico degli Archivi toscani 6 (1862): 127-147; 7 (1863): 46-55, 130-154.

Gueze R.

1977 Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del sec. XVII: Carlo Cartari. — In: Barocco fra Italia e Polonia. Varsavia 1977, p. 371-386.

1979 Echi di storia ungherese nel diario di un dignitario pontificio del sec. XVII: Carlo Cartari. — In: Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo. Firenze 1979, p. 271-284.

1986a La liberazione dell'Ungheria dal Turco (1693–1699) nelle fonti conservate in alcuni tra i principali Archivi di Stato italiani. — Rivista di studi ungheresi 1 (1986): 41-69.

1986b — In: Buda expugnata: Europa et Hungaria. Budapest 1986 vol. II: 757-813.

Hurmuzaki E.

1886 Documente privitoare la istoria Romînilor. Vol. 5/2. Bucureşti 1886.

Documente privitoare la istoria Romînilor. Vol. 9. București 1897.

Ionescu St.- Panait I. P.

1969 Constantin vodă Brîncoveanu, Bucarest 1969.

Lascu V.

1967 Situația Țării românești în 1688 într-un raport inedit al generalului Federico Veterani — In: Studia Universitatis Babeș-Bolyai, S. Historica 2 (1967): 29-44.

Lazzari A.

1806 Vita di Federico Veterani, Urbino 1806.

Longhena M.

1930 Il conte E. F. Marsili un uomo d'armi e di scienza, Bologna 1930

Luraghi R.

1988 Le opere di Raimondo Montecuccoli. 3 voll. Roma 1988.

Maggiorotti C. A.

1933-39 Architetti e architetture militari. 2 vol. Roma 1933-39.

Marsili L. F.

1930 Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili. Bologna 1930.

RAOUL GUEZE

Memorie

38

Memorie del maresciallo Conte Federico Veterani dall'anno 1683 sino al 1694 [...] con diversi documenti spettanti alle suddette memorie ora per la prima volta pubblicata. Vienna 1771 [Trad. tedesca: Lipsia 1771].

Muratori L.A.

1749 Annali d'Italia. Vol. 11, 1749.

Tamborra A.

1979 Guerra al Turco e rivolta nobiliare in Ungheria nella seconda metà del '600: Galeazzo Gualdo Priorato. — In: Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo. Firenze 1979, p. 421-429.

Veress A.

1939 Documente privitoare la istoria Ardealului Moldovei şi Ţării Romîneşti. Vol. 11. Bucarest 1939.

Zaborovschi V.

1921 Politica externă a celor Trei Principate. Bucarest 1921.

1931 Colecția de documente externe a d. lui Basarab Brîncoveanu. — In: Revista istorică, 1931: 113-118.

PISMA F. VETERANIA (1643–1695. ASPEKTI IZ ŽIVOTA JEDNOG VOJSKOVOĐE XVII VIJEKA U RATOVIMA PROTIV TURAKA U PODUNAVSKIM ZEMLJAMA

Federico Veterani iz Urbina (1643-1695) bio je jedan od brojnih talijana koji su u XVIIom vijeku služili u habsburškoj vojsci.

Potomak stare obitelji, Veterani je pristupio austrijskoj vojsci 1663 god., borio se protiv Francuske 1673-78 god. i, kao viši oficir poslije nijmegenskog mira, službovao je uzduž mađarske granice. Bio je u ratu pod Bečom, u opsadi Rude a, naročito, u vojnim operacijama protiv Thökölya.

Kao zapovjednik jednog austrijskog korpusa, 1688 god. stigao je do Vlaške, gdje je stupio u vezu sa lokalnim vlastodršcima. 1689 god. je prešao u Srbiju a poslje je osvojio Vidin. 1690 god. se uzalud protivio napuštanju Niša i poslije se vratio u Transilvaniju, bio je imenovan maršalom 1694 god. i zapovjedao je s tom pokrajnom do svoje smrti (koja ga je zatekla kod Lugoja 21 septembra 1695 god.). Možda je baš operacioni plan njegovih pretpostavljenih uzrokovao poraz kod Lugoja.

Prepiska koja je sačuvana u Sveučilišnoj knjižnici Urbina je vrlo bogata bilo na vijestima o privatnom životu maršala bilo o vojničko-političkoj situaciji podunavskih zemalja.

Veterani je bio osoba uravnoteženog i plemenitog karaktera: neobično su važni njegovi odnosi sa Vlaškom a naročito sa Constantinom Brîncoveanu-om čije je prijateljstvo Veterani jako cijenio.

•